

D. Papavasiliou, P. G. Taneburgo, M. Fazlović

UN VIAGGIO TRA LE RELIGIONI





DIONISIOS PAPAVALASILEIOU*

LE RELIGIONI, POSSIBILE ANIMA DELLA MICROREGIONE ADRIATICO–IONICA

La parte occidentale appartiene culturalmente alla grande tradizione rinascimentale, quella orientale viene caratterizzata da una moltitudine di popoli diversi. Sulla parte occidentale troviamo un'uniformità culturale e linguistica, dalla parte orientale, invece, siamo davanti ad un mosaico di popoli, dove ciascuno di essi ha la propria cultura, la propria lingua, usi e costumi. Lo stesso possiamo affermare anche dal punto di vista religioso. Sulla sponda italica abbiamo tradizionalmente una confessione cristiana, quella romana cattolica, senza negare ovviamente, la presenza attiva di altre confessioni cristiane e altre fedi, sin dai tempi più remoti. Dalla parte orientale, il mosaico culturale e linguistico viene completato da quello religioso. Cristianesimo e Islam convivono da secoli pacificamente e non. Inoltre, non deve essere dimenticato, che sulla penisola balcanica esisteva fino a pochi anni fa, l'unico stato ufficialmente ateo, quello Albanese.

Dal lato dei Balcani tutta la parte bagnata dalle acque del mar Adriatico e da quello Ionico, fino quasi alla metà del XIX, secolo fece parte del grande Impero Ottomano. Nella creazione degli stati nazionali, come quello greco o serbo, la fede è uno dei componenti d'identità nazionale. La religione diventa assolutamente necessaria anche ai nuovi stati insieme alla loro storia, cultura, usi e costumi. Insieme agli stati nazionali, per la prima volta nella storia della cristianità, vengono create anche delle Chiese nazionali, come ad esempio quella greca e quella serba. La Chiesa Ortodossa, alla quale appartengono la maggior parte dei cristiani dei Balcani, diventa così la confessione dominante. Nello stesso momento storico, le minoranze, come quella Romana cattolica o musulmana si ritirano in comunità che convivono con quelle ortodosse. Attualmente la Bosnia Erzegovina a è di maggioranza musulmana sunnita, mentre nel caso dell'Albania abbiamo quasi il 60% di musulmani (2,25% bektashi), mentre il 20% sono cristiani ortodossi e il 10% romano cattolici. Serbia e Grecia sono di maggioranza ortodossa (in Grecia quasi il 95% della popolazione). La Croazia è l'unico paese di maggioranza Romano cattolico (quasi il 90% della popolazione).

È ben chiara la difficoltà di parlare di una uniformità religiosa sulla sponda orientale. La situazione si è complicata ulteriormente dopo la Seconda Guerra



Mondiale. Esclusa la Grecia, tutto il resto dei Balcani occidentali rientra sotto la Cortina di ferro, dove il potere sovietico domina in tutti i settori della vita. Nonostante la particolarità del sistema socialista creato nell'ex Jugoslavia dal generale Tito, la separazione da qualsiasi stile occidentale è radicale. Emblema caratteristico di questa radicale separazione rimane l'Albania, che ha vissuto in totale isolamento senza nessun rapporto con il resto dell'occidente e dell'oriente per un lungo periodo storico. Per questo motivo dopo la caduta del Muro di Berlino e prima dell'inizio della guerra nell'ex Jugoslavia emergono paesi e comunità senza nessun rapporto con il resto del mondo occidentale. Queste società costruiscono il loro esistere attorno a valori tradizionali, come quelli della famiglia patriarcale, della religione e dell'entità nazionale.

Il nuovo stile sociale in occidentale, adottato negli ultimi anni dai Balcani, relega la religione a semplice fattore culturale, che smette di essere parte integrante di una tradizione nazionale. In questo nuovo modello le varie tradizioni religiose diventano soggettive. La loro sopravvivenza non è più automatica e di *de facto*, ma dipende dalla volontà dei soggetti. In questo modo il rapporto esistente tra identità e diversità, la percezione del prossimo, come diverso culturalmente e religiosamente, viene concepito concepisce nell'ambito delle nuove ideologie evolutive progressiste che non tengono in considerazione ciò che finora esisteva.

Quindi, la religiosità delle popolazioni, la pluralità dei valori, la varietà di modi diversi di vivere e di pensare, le varie visioni del mondo non libere ancora dai residui del passato, inevitabilmente relativizzano la religione tradizionale e contribuiscono al processo di una rapida secolarizzazione, regionalizzando la fede. La modernità, dove la mancanza di pensiero oggettivo e critico davanti alla realtà odierna quasi manca, mentre cresce a dismisura la percezione di noi stessi e del mondo che ci circonda con criteri di soggetto – oggetto, altera il modo tradizionale col quale le persone formano la loro identità. L'identità religiosa non è ormai ovvia, non proviene come conseguenza dalla nascita di una persona dentro il contesto religioso di una comunità, ma viene costruita attraverso confronti e contrastanti persistenti stereotipi con il prossimo. Spesso quest'ultimo non è più fratello e compatriota, ma diverso. Nell'attuale contesto la religione comincia ad essere percepita dalla persona, come parte di una tradizione integrale che segue consapevolmente, perché la sente superiore delle altre, più vera e più autentica. Nello stesso modo anche i simboli religiosi vengono staccati dal loro contesto e diventano punti di riferimento autonomi. Di conseguenza la loro relazione con la realtà è assolutamente senza senso, quindi possono ricevere interpretazioni innovative, se non assurde.

Caratteristico della religione è la capacità di creare relazione. Lo stesso essere umano vive nella relazione tra il corpo e lo spirito, tra il materiale e l'immateriale. Questa relazione crea vita. La vita relaziona la persona con la società, l'essere umano con gli altri esseri umani. Non viviamo per respirare, ma per creare



relazioni, cioè viviamo per amare ed essere amati. La relazione, secondo il suo vero significato religioso, crea la vera vita e non il respiro o qualsiasi altra funzione biologica del nostro corpo.

L'esatto opposto è la negazione e la separazione, cioè l'eliminazione di qualsiasi relazione, la mancanza della relazione interpersonale e sociale, l'eliminazione di comunicazione e di apertura verso il prossimo, il diverso, lo sconosciuto. Se manca tutto ciò, automaticamente nasce l'ignoranza, che provoca paura. In questo caso l'anima perde la sua energia vitale, la morte e la paura dominano, non soltanto l'uomo, ma anche qualsiasi religione, minacciando la stessa società.

L'Europa unita comprende ora quasi 30 paesi e domani forse tutti i suoi cittadini supereranno i 500 milioni. In questa Europa, tutti noi abbiamo enormi responsabilità. Sebbene la maggior parte dei popoli d'Europa abbia accettato la tradizione e il patrimonio cristiano, una parte, invece, tenta d'imporre l'ateismo ufficiale nella famiglia europea, emarginando le Chiese.

Questo evento, a cui stiamo partecipando, offre già uno spunto importante, per la comprensione reciproca, diventando un faro nella nebbia.

Nonostante le condizioni difficilissime in cui tutti noi stiamo vivendo, vi è necessità primaria di avvicinarsi di più a comprendere l'uno l'altro ed insieme poter creare relazione, convivendo. Nel mondo abbondano la filosofia, l'ideologia, la scienza, le informazioni e le conoscenze. Quello che ci manca è l'amore verso il prossimo, l'umana, onesta e calda comunicazione tra noi. Ogni rapporto, senza questi presupposti è destinato a fallire miseramente. Perciò, ciascuno di noi, prima degli altri, deve accettare nel suo cuore di vedere l'altro come fratello. Il passo successivo è condividere tutto ciò con il prossimo. E qui comincia il dialogo.

PIER GIORGIO TANEBURGO

MICRORELAZIONI RELIGIOSE IN ALBANIA

Quando si parla di Albania, si tocca un Paese cerniera tra la parte della Vecchia Europa che noi abitualmente chiamiamo occidentale, e l'Europa dell'est ovvero, spostandoci di poco, il Vicino Oriente. Il panorama della religiosità albanese sono tre: musulmani, cristiani ortodossi e cattolici. I cattolici sono più presenti al nord. Man mano che si scende verso sud, aumentano i musulmani e anche gli ortodossi, che vivono in stretto rapporto con la cultura e le tradizioni dell'ortodossia greca.

Lo stesso principe Giorgio Kastrioti detto Skandërbeg è un esempio di tale fusione incredibile di credenze religiose. Nato in una famiglia ortodossa, educato nella fede islamica alla corte di Costantinopoli e nell'arte della guerra presso il corpo dei



Giannizzeri, si convertì al cattolicesimo quando, rientrato in patria, volle spendere ogni suo talento in difesa della patria contro l'avanzata turca.

I cristiani avevano in Albania una doppia tradizione di riferimento, per via delle lingue usate nella liturgia, dei riti e della disciplina dei sacramenti. Il fiume Mat si trova al centro-nord della nazione, nasce nel distretto di Bulqizë ed è lungo 115 chilometri. Segnava il confine tra le due grandi porzioni di fedeli cristiani: al nord i parlanti latino, legati alla tradizione della Chiesa di Roma; al sud i parlanti greco, che facevano riferimento alla tradizione greco-bizantina e quindi anche culturalmente volti maggiormente verso Costantinopoli. Prima dell'islamizzazione forzata, successiva alla vittoria dei Turchi su Skandërbeg e le sue armate, si assistette anche ad una latinizzazione forzata.

Martiri del XX secolo. Durante il regime comunista i cattolici hanno molto sofferto, più degli altri fedeli. Nel 2016 vengono proclamati beati trentotto martiri, vittime della persecuzione realizzata sotto la dittatura. Fra di loro sono annoverati esempi incredibili di dialogo e armonia. Raccontano gli anziani ancora in vita che il vescovo cattolico di Durazzo, Mons. Vincenzo Prenushi, frate minore e capofila di quei testimoni della fede, amava passeggiare per le strade della città insieme al parroco ortodosso, pope Erasmo, e all'*imam* della città, Mustafa Varoshi.

Dopo la fine della dittatura la Chiesa ha potuto riaprire le sue strutture sia di culto sia di istruzione, come le scuole di ogni ordine e grado.

Gli osservatori stranieri (studiosi o giornalisti o viaggiatori) hanno sempre sottolineato che prima della religione, cristiana o musulmana, l'albanese medio ha un legame forte con la sua patria, la cultura, la lingua, i costumi; il *fis* cioè la stirpe o clan; la *besa* cioè la parola d'onore, la fedeltà; il *burrëri*, l'essere maschio. È proprio per questo che il binomio "fede e patria" ha sempre avuto la meglio sulla forza bruta di alcuni invasori. Ed è stato riproposto così anche dai vescovi cattolici nella lettera scritta in occasione dei cento anni dall'indipendenza dell'Albania, proclamata a Valona il 28 novembre 1912, allorché l'impero ottomano dava ormai chiari segni di cedimento.

Rinasce il santo Sinodo. Dal 1992 gli ortodossi albanesi sono guidati da un uomo infaticabile, missionario per una decina d'anni in Uganda, Tanzania e Kenia, l'arcivescovo Anastasios Yannulatos. Egli ha fatto rifiorire la Chiesa ortodossa di Albania. Si occupa da sempre di teologia della missione, dialogo interreligioso e relazioni con le chiese protestanti. È apprezzato per le sue doti umane e cristiane anche nella Curia romana, in special modo presso il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Nel 1998 si è ricostituito il santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Albania, ovvero l'insieme dei vescovi col proprio arcivescovo. Il problema di fondo è che il grande universo ortodosso si caratterizza per avere quattordici pianeti, le chiese autocefale, ognuno con una sua orbita. L'ortodossia albanese è uno di questi quattordici pianeti, sicuramente fra i più piccoli.



Un momento di crisi è stato vissuto ad agosto 2015 a Dhermi, località marina turistica del sud dell'Albania, con la distruzione della chiesa ortodossa di sant'Atanasio da parte delle pale meccaniche, mandate dalla polizia albanese. Si ottemperava alle severe disposizioni del governo di Edi Rama, che ha fatto della battaglia all'edilizia selvaggia una delle sue bandiere. L'antica chiesa restaurata dopo la fine del comunismo era stata dichiarata dalle autorità locali "costruzione abusiva". I greci ortodossi hanno detto che gli albanesi si sono comportati come gli estremisti islamici in Siria. Altri greci nazionalisti, in verità, coltivano ancora il sogno di unire la parte meridionale dell'Albania alla loro madrepatria, in quella regione un tempo conosciuta col nome di Epiro.

Una porzione di musulmani albanesi, in genere refrattari alle correnti di tipo fondamentalista, si riconoscono in un movimento di origine *sufi*, nato nel XIII secolo, i *Bektashi*, perseguitato dai Turchi, in concomitanza con la nascita del loro Stato laico. Hanno connotazioni panteiste, fede e speranza in un'armonia che si rispecchia nella concezione del creato e della storia. Dopo la cacciata dall'Asia, per tradizione il loro capo spirituale è sempre stato di cultura albanese. Attualmente è Sua Grazia Baba Mondi Brahimaj.

Si mescolano le fedi. Infine, quattro esempi di speciale coinvolgimento, storicamente ben radicati, testimoniano un movimento dal basso, che ha toccato fedeli di varie identità religiose. Il primo è quello dei simboli: spesso si vede una croce illuminata coi led sveltare su un campanile, proprio di fronte a un minareto. Nel 1912, per la ricordata proclamazione della Repubblica albanese, volendo festeggiarla a Scutari, vennero distesi fili elettrici con lampadine accese fra la chiesa di san Francesco e la punta del minareto della moschea grande, Ebu Bekër, nella piazza centrale della città. Sotto quelle luci si accendeva la fiducia in un futuro migliore, fatto di libertà e democrazia. Non durò che pochi anni, fino al tempo di Zog, autoproclamatosi re dell'Albania.

L'altro esempio è la legislazione un tempo solamente orale, poi codificata nel *Kanun* di Lek Dukagjin, in cui si mette in chiaro che è possibile la vendetta o "presa del sangue" (*gjakmarrja*) di un membro della famiglia ostile alla propria. Se però si raggiunge un'offerta di perdono vicendevole con il successivo accordo, la serie autorizzata di omicidi viene finalmente interrotta. Alla fine della trattativa siedono intorno allo stesso tavolo come garanti i rappresentanti delle comunità religiose locali e gli anziani dei clan coinvolti. Il giorno sospirato della pacificazione ha, dunque, i colori delle varie tradizioni religiose.

Il terzo esempio, vicino nel tempo, riguarda i kosovari profughi nel nord dell'Albania durante la crisi del 1999. Per la cosiddetta "pulizia etnica" la Serbia bombardava Pristina e Prizren, le due città principali del Kosovo. Molti senza più una casa o per paura della morte si rifugiavano nei campi alla frontiera e molti di più entravano in Albania. Nella rete di aiuti offerti anche a Scutari ci fu una bella collaborazione fra la *Caritas* cattolica, che donava detersivi, saponi e altri prodotti



per l'igiene, e l'omologo organismo musulmano, da cui giungeva carne di capretto pronta per il consumo. L'emergenza venne così sconfitta in pochi mesi.

Infine, un esempio di integrazione recentissima nel campo della sanità. È il caso concreto di un ragazzo cattolico che, soffrendo per una tremenda scoliosi, ha avuto bisogno di un busto ortopedico. Anziché organizzare chissà quale viaggio della speranza, è stato possibile accompagnarlo in un centro medico di Tirana, voluto dagli ortodossi, ove vengono dalla Grecia valenti medici ortopedici per visite periodiche. La carità davvero in Albania non conosce confini né denominazioni religiose.

Dai piccoli ai grandi passi. Ovviamente l'Albania non è un Paese totalmente libero da sospetti. Però, si intuisce che non è affatto di scarso valore ciò che le fedi e le religioni potrebbero operare in maniera spontanea all'interno della macroregione, di cui si occupa il secondo Dialogo. Credo fortemente che all'unità e al progresso di un macroterritorio si arrivi attraverso microrelazioni redente. Dall'incontro tra le religioni nasce un'anima sana nella regione balcanica, si sviluppa un nuovo stile di vita, crescono forme quotidiane di rispetto e di convivenza pacifica.

Con questa buona speranza diventano più trasparenti l'Adriatico, lo Jonio, l'Egeo, tutto il *mare nostrum*, che vorrebbe tornare a riempirsi di vita, non tendendo insidie a nessuno, donando al contrario protezione e salvezza. Un viaggio che da Otranto e dintorni chiunque, pur avendo forse paura del mare, sentirebbe di poter affrontare, poiché nei giorni tersi all'orizzonte si vede bene l'Albania. C'è una bella immagine che Simone Weil impiega per profonde riflessioni di tipo mistico e metafisico: «Due prigionieri si trovano in celle attigue. Un muro spesso li separa e vieta loro di incontrarsi. Tuttavia i due carcerati comunicano reciprocamente battendo con pugni regolari sulla parete: ciò che li separa, diviene un mezzo per relazionarsi».

Siamo tutti insieme convinti che ogni Stato in declino pensa a innalzare muri e barriere, mentre ogni società in crescita costruisce felicemente ponti e strade.

MUHAMED FAZLOVIĆ

RELIGIONI IN DIALOGO

E' ovvio che un l'uomo moderno stia attraversando una grave crisi spirituale, causata dal dominio della visione del mondo materialista, edonistico e pragmatico. Sempre più persone, soprattutto i giovani, si trovano in uno stato di alienazione davvero difficile perché i valori culturali e di civiltà tradizionali sono stati sostituiti da una visione del mondo esclusivamente materialistica. Le determinanti razionalistiche



della vita, che l'uomo ha scelto al posto della religione, hanno portato la pace, la giustizia sociale, la dignità individuale e la libertà e l'affermazione delle migliori aspirazioni umane. Tuttavia, il genere umano è impantanato nella violenza e nelle guerre. I regimi totalitari hanno portato all'alienazione delle personalità umane dalla sua quintessenza. Pertanto è necessario tornare alla componente metafisica dell'essere umano e alle fonti trascendentali per offrire uno scopo più alto della vita per l'umanità.

Il coinvolgimento, della religione è inevitabile, soprattutto nei processi di globalizzazione che hanno prodotto l'apertura delle società e hanno portato la fluttuazione intensiva di persone e idee. La conseguenza immediata di questi processi è la costituzione di società multiculturali che richiedono valori di cooperazione e di coesistenza, quale il principio di etica globale per cui non c'è pace nel mondo, senza pace tra le religioni. Il dialogo interreligioso è una via che porta alla cooperazione e alla comprensione tra le religioni, per instaurare la pace tra i popoli e le differenze nazioni.

Le radici antropologiche e sociali del dialogo

L'uomo è naturalmente un essere sociale, e non può essere altrimenti. Può raggiungere il suo pieno potenziale solo all'interno della società. Le culture e le civiltà non sono stati stabiliti in un vuoto storico, ma sono il risultato di interazione umana. L'uomo non è determinato solo dalla sua cultura e dalla sua civiltà; è un essere molto più universale di questa.

Entrare in contatto con altre prospettive culturali, filosofiche, sociali e religiose è un prerequisito obbligatorio per una verità completa sulla realtà. L'esperienza della diversità offre una varietà di opzioni e la libertà di scelta. E 'impossibile costruire muri intorno a una cultura e tagliarla fuori da tutti i flussi di civiltà. Sulla base delle risultanze storiche, si può concludere che le identità, affermatesi nell'isolamento, sono state spesso facilmente mobilitate per neutralizzare e distruggere gli altri, i diversi da loro.

Storicamente, le religioni, così come le persone, non sono mai esistite in un completo isolamento. Nel mondo, in cui tutti i processi sono inevitabilmente dinamici, il dialogo interreligioso non può essere frutto di spontaneità. Ci sono circa 3,700 gruppi etnici e linguistici nel mondo. Le tradizioni religiose hanno un enorme impatto sull'intensità e sulla qualità per sviluppare relazioni tra di loro. Questo è il motivo per cui è un impegno per le comunità religiose contribuire fortemente all'affermazione di un'etica della comprensione e del rispetto reciproco, valore fondamentale della società umana.

La necessità di coesistenza e di familiarità con l'altro ha portato alla scoperta di valori all'interno di religioni e culture diverse. Una caratteristica significativa dell'essere



umano è la necessità di un suo miglioramento. Conoscere qualcuno diverso da sé migliora la propria esperienza di vita. Un famoso teologo tedesco contemporaneo, Karl Jozef Kuschel, dice: "Ogni popolo e ogni nazione ha bisogno di un altro..., ogni religione ha bisogno di incontrare un'altra religione con tolleranza e con profondo rispetto. Le minoranze, non importa se sono razziali, etniche o religiose, hanno bisogno di protezione e di incoraggiamento".

Secondo gli insegnamenti delle principali religioni del mondo, l'uomo è la più perfetta di tutte le creature di Dio, con grandi potenzialità che possono essere sviluppate solo nell'incontro e nella convivenza con gli altri.

Le religioni possono contribuire alla creazione di una visione del mondo in buona salute, se l'uomo moderno parte dal presupposto della fede in Dio, della fraternità umana universale, e cerca la conservazione dei diritti e valori comuni. Gli insegnamenti delle principali religioni mondiali prevedono la filantropia (amore per l'umanità), la misericordia e la considerazione verso gli animali e le piante, così come la natura in generale. Queste idee possono essere trovate negli insegnamenti dell'Islam, del Cristianesimo, del Giudaismo, dell'Induismo, del Buddismo, ecc. ed è necessario interpretarle nel contesto di costruzione di un "etica mondiale comune" (ossia di valori etici universali), dove si possono trovare i principi etici universali accettabili da ogni essere umano, indipendentemente della sua religiosità. L'etica comune è un presupposto per la pace nel mondo, dove la gente dovrebbe avere sentimenti più profondi per l'altro.

Interpretazione della religione per l'età moderna

La religione è originariamente contro ogni tipo di violenza. Allo stesso tempo, ci sono sentimenti religiosi contrari nelle persone spesso vittime di abusi in nome del raggiungimento degli obiettivi cui la religione tende. Il ruolo specifico della religione è determinato dalla sua missione: integrare le persone in una società paritetica, intorno a valori etici universali e, allo stesso tempo, mantenendone le prospettive teologiche.

Alcuni prerequisiti per il dialogo e la pace nel mondo sono le convinzioni, l'interpretazione degli insegnamenti religiosi e le visioni del mondo viviamo. Le interpretazioni sono spesso causa di mancato raggiungimento di un consenso anche tra i membri di una stessa religione, per non parlare dei membri di altre religioni. La maggior parte dei credenti vive la religione, a livello intuitivo, prendere familiarità con gli insegnamenti originali è un presupposto per un dialogo di qualità e una piena comprensione.

Un noto autore musulmano, Tariq Ramadan, postula quattro regole come passi iniziali per un dialogo tra seguaci di fedi diverse:

1. Il riconoscimento reciproco di legittimità delle nostre credenze e rispetto per loro;



2. L'accettazione di ciò che i membri di una certa comunità di fede dicono sulle loro fonti testuali e non come noi le comprendiamo;
3. Il diritto di fare domande franche e ripetute, anche se sgradevoli;
4. Praticare l'autocritica: ciò significa comprendere la differenza tra ciò che è scritto nel testo e come vorremmo che fosse compreso.

L'esperienza della Bosnia-Erzegovina del dialogo interreligioso e la convivenza

Sul territorio della Bosnia-Erzegovina, le principali religioni, culture e civiltà mondiali hanno sempre convissuto. Tale natura multilaterale non è "solo una somma del contenuto spirituale, culturale, civilizzato o etnologico, che, a causa di circostanze storiche, esiste uno accanto all'altro" ma, al contrario, si intreccia e coesiste. La peculiarità della società della Bosnia-Erzegovina sta nel fatto che è cresciuta, continuamente nel corso dei secoli, in maggiore o minor misura, sulle fondamenta delle principali religioni del mondo: l'ebraismo, l'islam, cattolicesimo e cristianesimo ortodosso. Nei contesti di queste quattro entità spirituali e concettuali, si sono formate tradizioni culturali separate e allo stesso tempo mentalità simili, basate sulla familiarità con l'altro, non aliene ma diverse, identità che si dovrebbe riconoscere e conoscere.

La coesistenza di musulmani e cristiani in Bosnia-Erzegovina può essere fatta risalire alla seconda metà del 15° secolo. Nel 16° secolo tre contesti confessionali, islamico/musulmano-bosniaco, ortodosso-serbo e cattolico-croato, sono stati raggiunti dal quarto, gli ebrei sefarditi. I seguaci di queste fedi hanno sviluppato il senso d'accettazione e riconoscimento del diverso, come una cosa preziosa e positiva, non come un punto a sfavore.

L'abbandono, il tradimento e l'alienamento di questo terreno comune fu l'inizio del percorso di caduta e di catastrofe. La futura esistenza della società civile della Bosnia-Erzegovina e della sua amministrazione sociale è determinata dalla qualità delle relazioni interattive tra le sue identità reciprocamente condizionate. Il Consiglio Interreligioso della Bosnia-Erzegovina serve per compiere questa missione. Esiste dal 1997 e la sua attività è determinata dai seguenti obiettivi:

1. Ridurre i pregiudizi e far conoscere l'importanza del dialogo interreligioso e la cooperazione attraverso il miglioramento delle relazioni tra le diverse comunità di fede in Bosnia-Erzegovina;
2. Migliorare, con sforzi congiunti i rapporti tra le comunità religiose e lo Stato;
3. Collegare il Consiglio Interreligioso della Bosnia-Erzegovina con le istituzioni e le iniziative regionali ed internazionali.

Il requisito fondamentale per il futuro della Bosnia-Erzegovina è il rinnovamento della società tradizionale e il suo adeguamento alle nuove circostanze. Gli antagonismi esistenti in tutto il mondo possano essere superati con autentici sforzi



di un gran numero di persone tese al benessere generale e comune. L'impegno per il dialogo interreligioso ha un ruolo importante in questa materia, così come quello per la pace nel mondo, la quale è la più grande benedizione per ogni essere umano e per tutte le comunità nazionali e statali.